

CULTURA E TEMPO LIBERO



20 gennaio 2007

A Padova gli enigmi e le architetture romane di De Chirico

di Stefano Biolchini

Ci sono capolavori che per il loro potere evocativo, per la capacità di riassumere in sé gli elementi di una poetica d'artista, potrebbero già da soli essere in grado di *rivelare* l'eccezionale profilo (e quindi il successo, come ci si augura, è bene dirlo subito) di una mostra. È questo il caso de *L'enigma dell'arrivo e del pomeriggio*, 1911, il dipinto, in collezione privata, di Giorgio De Chirico esposto a Padova, nella retrospettiva "De Chirico" (Padova, Palazzo Zabarella, fino al 27 maggio 2007, a cura di due dei massimi studiosi dell'artista, Paolo Baldacci e Gerd Ross).

Al centro del quadro la resa - altrimenti improponibile in pittura, ma non per De Chirico - del tema dell'eterno presente; fin dalla sua struttura compositiva, (con lo spazio diviso orizzontalmente da un muro di mattoni rossi), il padre della metafisica impone allo spettatore il dilemma e la contrapposizione fra passato - rappresentato dal silenzio pensoso delle due figure all'apice della scacchiera e dalle ombre - e il futuro - simboleggiato dalla vela gonfiata dal vento di un bastimento, che lascia intuire attimi di vita pulsante "là oltre il muro" -. Muro che subitaneamente rivela le suggestioni leopardiane, *"escludendo al guardo"* e che, come iconostasio di mattoni, vela e al contempo rinvia a quegli enigmi d'ispirazione nietzschiana che troviamo fin dal titolo dell'opera; titolo che per altro si rifà direttamente al «grande meriggio» di Zarathustra che "al filosofo rivela l'enigma dell'eterno presente". Fluire eterno del presente dunque che nella difficoltà di resa è genialmente compreso e individuato attraverso l'incombenza di masse architettoniche che si stagliano fisse tra il soffiare del vento in cielo e mare e gli astanti al di qua del muro, (con gli avvolgenti mantelli a richiamare la lezione dell'Ulisse di Böcklin, soggetto che possiamo ritrovare in mostra anche in un'altra opera centrale per la poetica dechirichiana, *L'enigma dell'oracolo*, 1909). Le stesse figure "come oracoli" sono poi metafora della contrapposizione fra intuizione e ragione (rappresentata dal gioco degli scacchi); e ancora, come se non ci fosse abbastanza in una composizione così complessa, la struttura circolare dell'architettura a sinistra (Il tempio di Vesta a Roma) che si collega al tema antico dell'eterno ritorno, della vita e della morte.

Pittore difficile, enigmatico è stato De Chirico: immaginifico traduttore del sogno e del pensiero in realtà pittorica (Il sogno trasformato, 1913), "massimo celebrante" di rappresentazioni (o *rivelazioni*, come lui prescriveva) in grado di suscitare sensazioni nuove e sconosciute, a partire da una intuizione (*sensazione*) poetica; esploratore alla perenne rincorsa del mito fin dal quotidiano; precursore dei tempi nel contaminare "basso" e colto; "filologo" del segno pittorico, in grado di creare un nuovo linguaggio tale da tradurre in forme plastiche il non senso e lo scarto semantico; morboso e sensuale cantore dell'analogia onirica (si veda il celebre *Ritornante* proveniente dal Moderna Museet di Stoccolma qui provvidamente accostato al *Ritornante IV* proveniente da una collezione privata); "misterico" più volte ritrattista del solo mito di se stesso, nel tentativo di nulla concedere e tutto nascondere o ingarbugliare intorno alla sua figura storica di pittore-poeta.

Dei celeberrimi manichini presenti in mostra, icone indiscusse dell'arte del secolo scorso, non si dirà se non per rendere evidenza all'eccezionale presenza del *Trovatore* del 1917, anch'esso proveniente da una collezione privata, e mirabile testimone - con il suo cromatismo acceso dai rossi mattone - della stagione ferrarese.

Un capitolo a se merita invece l'approfondimento (certamente il maggiore) dedicato dalla mostra alla cosiddetta metafisica dell'architettura, con il "genius loci" della permanenza romana che ispirò al pittore la produzione degli anni 1921-24. È questo periodo rappresentato in mostra fin dagli antesignani *Ritorno del figliol prodigo* del 1919 e *La Partenza degli Argonauti*, del 1921. Si approda quindi con *Paesaggio Romano* del 1922, al pulsare evidente degli echi romantici, con l'ingresso in scena della

natura romana che si staglia fra tra due edifici ricchi di statue e richiami al mito classico e alle eredità della "lingua latina". Natura che, nel ritorno a Böcklin, fa capolino e trasuda sempre più affiancandosi - tra citazioni dottissime - ad architetture realmente esistenti (o meno) e che si compongono fino a raggiungere effetti di altissimo lirismo (*La partenza del cavaliere errante I*, 1923, *La partenza del cavaliere errante II*, 1923; *Ottobrata*, 1924).

Giorgio De Chirico, "De Chirico", Padova, Palazzo Zabarella

Fino al 27 maggio

A cura di Paolo Baldacci e Gerd Roos

Tutti i giorni dalle 9.30 alle 19.30

Biglietti: intero euro 10, ridotto speciale euro 8, ridotto di legge euro 5

Catalogo: Marsilio

Per informazioni: 049 8753100

www.palazzozabarella.it

20 gennaio 2007

© Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti sono riservati